



L'emozione della Missione

Ormai sono diversi anni che vado almeno una volta all'anno a visitare le missioni di Maromandia e di Ankaramibè in occasione del mio viaggio in Madagascar.

Conosco i posti, le Suore, i visi dei bambini: ho tale confidenza con le loro foto che riconosco subito molti di loro, chiamandoli ciascuno con il proprio nome.

Non mi aspetto mai particolari sorprese: conosco il programma della visita, il poco tempo disponibile è ben organizzato, la jeep è ben carica di palloni e palloncini e di piccoli pensieri di qualche genitore a distanza per il proprio bambino o per la propria piccola.

Eppure ogni anno la scossa che il mio cuore riceve all'arrivo ad Ankaramibè e a Maromandia è sempre nuova, sempre diversa, sempre maggiore.

Per prima visitiamo Ankaramibè. Scendo dalla Jeep e sento sempre più forte un passa parola dei bambini: "C'est Paolà, c'est Paolà". I bimbi mi hanno riconosciuto e si ricordano anche il mio nome, anche se con l'inconfondibile accento francese!!! Mi vengono intorno, vogliono salutarmi ed essere fotografati per vedersi nello schermo grande del telefonino. Io vorrei farli felici tutti, fotografandoli sorridenti e divertiti, e ci provo, riempiendo il cellulare di foto quasi uguali e sempre diverse. Le suore mi fanno promettere che l'anno prossimo mi fermerò a dormire ad Ankaramibe nella loro



casa, che abbiamo reso tanto più confortevole nel corso dell'ultimo anno, acquistando per loro materassi, armadi e, soprattutto l'impianto fotovoltaico che ora è sul loro tetto e il generatore di corrente per il pozzo. E anche adesso abbiamo un bellissimo regalo per loro: una batteria di pentole di alluminio nuova fiammante.

Quest'anno abbiamo potuto visitare le nuove aule della scuola media di Ankaramibè, inaugurate l'anno scorso dal Vescovo, Monsignor Rosario Vella: sono in cima alla collina che sovrasta la missione e di lì si vedono molti dei villaggi che gravitano intorno alla missione. In ognuna troviamo una specie di piccolo armadio a muro, con la serratura: dentro sono conservati i libri del progetto "Libri in classe" che abbiamo avviato l'anno scorso e che è ancora in corso.



E' una soddisfazione vedere i libri ben conservati dentro l'armadio a muro. Gli altri sono sui banchi dei ragazzi che per la prima volta hanno uno strumento nuovo e utilissimo per la loro preparazione. Sono dispiaciuta di dovermene andare ma le cose da fare sono ancora tantissime e le giornate tra l'equatore e il tropico sono velocissime e presto viene la notte.

Dobbiamo correre a Maromandia, che è ancora distante, dove ci aspetta Suor Fabrizia a pranzo: mangeremo nella casa delle ragazze senza famiglia, che in un anno sono già diventate cinquanta, dalle diciotto iniziali alle quali abbiamo acquistato i letti a castello con materassi e cuscini. E alle lenzuola e agli asciugamani ci hanno pensato le nostre famiglie, l'anno scorso, quando abbiamo spedito più di 300 chili di materiale che è stato raccolto o acquistato di sana pianta dai nostri genitori per rispondere ad una richiesta di aiuto di Suor Fabrizia e delle sue consorelle.

E così anche per i loro sguarniti guardaroba: riconosco molte delle loro magliette, gonne e scarpe, donate dai nostri sostenitori e che noi abbiamo spedito appena possibile.



Ricordo qualcuna di loro, due anni fa, magra, vestita con magliette malconce e divenute inesorabilmente piccole, e oggi le ritrovo in ordine, tutte vestite in modo uguale, serene e sorridenti: non è difficile capire quanto sia fondamentale per delle giovinette prive di rete familiare il fatto di poter contare su una certezza per il proprio futuro, senza più dover elemosinare un piatto di riso, ma anzi potendo dedicarsi allo studio con serenità e fiducia.



Il loro magazzino oggi contiene già 30 sacchi di riso che abbiamo comprato loro nelle settimane scorse con i soldi raccolti nel corso delle molte iniziative che promuoviamo.

Entriamo nel grande refettorio: le tavole, lunghe e sottili, sono apparecchiate e colorate di verdura e di frutta. Poi arriva l'immane riso: siamo pronti ma nessuno inizia a mangiare prima della preghiera comunitaria, nella quale si ringrazia il Signore per il cibo donato e si ricorda chi non ne ha. Poi sale il canto, armonioso e caldo, a più voci, ma i malgasci non ci sorprendono più perché conosciamo da tempo le loro naturali qualità canore.

Il cibo è buono, profumato dalle spezie del Madagascar e il suo sentore ci resta addosso durante il nostro rientro verso Ambanja, dove ci aspetta il Vescovo Rosario Vella per discutere dei prossimi progetti da realizzare. Al termine della giornata ripartiamo col cuore pieno di gioia e la mente piena di idee. Il tramonto, rosso e veloce, accompagna i nostri pensieri.

Paola

Festa Inaugurazione Anno Scolastico

Il porticato della Missione di St Teresa quando arriviamo è già straripante di bambini, a prima vista sembrano ancora più numerosi degli anni precedenti e in effetti Suor Melinda ci conferma che adesso sono quasi 850. Lei con il suo solito sorriso aggiunge, "Come facciamo a dire di no alle mamme che vengono da noi in cerca di una buona scuola per i loro figli".

E' così che succede in Africa ci si stringe un po' si sposta la cattedra, si aggiunge un banco, e qualche sedia e ogni classe si arricchisce di qualche nuovo arrivato.



In effetti la scuola della Missione delle Suore di St Teresa è una delle migliori di Nosy Be in quanto, grazie al continuo aggiornamento degli insegnanti e delle religiose, può garantire un buon livello formativo ai tanti bambini che la frequentano.



Ma torniamo all'inaugurazione dell'anno scolastico, alle 8.30 circa.... inizia la Santa Messa concelebrata da tre Sacerdoti, che come di consueto è ricca di canti che accompagnati da un ben collaudato gruppo musicale rallegrano la funzione. Poi la festa continua come da programma per culminare con l'immane pranzo. Come ogni festa che si rispetta, il pranzo non può mancare, è l'occasione per mangiare qualcosa di diverso, un piatto "particolare" un po' di acqua e sciroppo, una fetta di dolce, cose semplici ma che trasformano un giorno normale in uno speciale.



Per noi abituati alla società consumistica, questa è una bella lezione di vita che ci fa riflettere sull'importanza di apprezzare le piccole cose, quelle che diamo per scontate e a cui non diamo più importanza. Il tempo passa veloce e arriva il tempo di riordinare, i ragazzi più grandi con le Suore, gli insegnanti e alcuni genitori, ritirano le stuoie e ramazzano il pavimento per ripulire le tracce del pranzo e dei giochi.

Più sotto nel cortile le donne che hanno iniziato a cucinare all'alba dopo una breve pausa per mangiare qualcosa, stanno spegnendo i fuochi di legna e riportando i pentoloni in cucina.

Anche quest'anno la festa volge al termine, i bambini sciamano chiacchierando verso le loro case e la Missione di St Teresa piano piano si svuota delle voci e dei colori che l'hanno animata per tutto il giorno.

Un grande GRAZIE a tutti voi che leggete, e che con il vostro contributo rendete possibile tutto questo. *Giuseppe*



Un Piccolo Miracolo di nome Edoardo

Non ho mai creduto davvero nei miracoli: a volte si sente parlare di interventi divini con grande facilità, basta che accada una cosa improbabile, di piccolo o grande impatto sulle persone e subito tutti parlano di miracolo, come se dovesse accadere tutti i giorni.

Ma il mese scorso, mi è accaduta una cosa straordinaria, che non so definire, ma che mi ha fatto pensare molto. Eravamo in Madagascar e durante il mio viaggio ho visitato la scuola di Santa Teresa di Nosy Be. Suor Melinda, la responsabile della Missione, ci parla con passione di una situazione complicata: una donna attende il suo primo figlio dopo 15 anni di matrimonio, ma anziché una gioia, nel cuore ha una grande pena perché il bimbo è orizzontale all'interno del pancione e non potrà mai nascere da solo. Ci vuole un intervento in ospedale per salvare la vita al bimbo ma anche alla sua mamma, ma in Madagascar se hai bisogno dell'ospedale devi pagare.

Suor Melinda ci dice che sta per arrivare il marito alla Missione per chiederle i soldi necessari all'intervento, ma che lei è in difficoltà, e che comunque quel pover'uomo non avrebbe mai potuto restituirli, così come le suore comprensibilmente chiedono sempre di fare a chiunque si presenti a chiedere aiuto.

La cifra per lui è enorme- 400.000 ary ary, poco più di 120 euro e neanche suor Melinda la possiede, ma per noi rappresenta solo un piccolo sacrificio: niente escursione a Nosy Iranja, ma la

gioia di provare a salvare in un colpo solo la vita di due persone e la felicità di una famiglia intera.

Come potremmo esitare?

Vedete, molte persone dicono "...che fortuna che foste lì", oppure "...è tutto un disegno di Dio", oppure che Dio non c'entra nulla e che si tratta solo di una serie di fortunate combinazioni.

Io non conosco la risposta: so solo che chiunque, nei nostri panni, avrebbe fatto lo stesso, ma per fortuna è toccato a noi, e oggi la nostra gioia infinita è rappresentata da un neonato di Nosy Be che porta il mio nome e che incredibilmente è nato nel giorno del mio compleanno.

Dio agisce in diversi modi, e anche se forse non riusciamo a vedere in quello che accade l'intervento di Dio, forse vuol semplicemente dire che Dio ha fatto un ottimo lavoro.

Edoardo





Francoise

Questo che mi è capitato è un piccolo episodio che può apparire di scarsa importanza, ma credo che invece meriti di essere raccontato. Venerdì 14 ottobre, come programmato, eravamo tutti alla missione di Santa Teresa per festeggiare insieme ai bambini l'inizio dell'anno scolastico.

La festa inizia con la santa Messa alla quale partecipano tutti i bimbi, al di là della loro religione familiare.

Tutti i bambini si sentono una unica comunità e tutti danzano e cantano come gioiosi cattolici.

Al termine, i bambini mangeranno, divisi in tre "turni": i piccoli della materna e della prima elementare per primi, per lasciare il posto via via ai bambini più grandi. E' bello vederli seduti composti sulle stuoie, tutti uguali nella loro maglietta bianca della missione e i loro occhioni grandi e sinceri.

Ma a un certo punto arrivano dei bimbi più grandi, nel loro grembiule scolastico di colore blu: sono gli ex alunni della missione, quelli che ora vanno nelle classi che corrispondono alle scuole medie, che tornano a festeggiare l'inizio dell'anno scolastico nella scuola nella quale hanno trascorso otto anni della loro giovane vita. Composti, in fila indiana, entrano dal cancello, percorrono le scale e si vanno a sedere nei posti lasciati liberi, sulle stuoie, anch'essi affamati e allegri.

Ma a un certo punto una di loro improvvisamente si stacca dalla fila e mi abbraccia i fianchi dicendomi: "Merci, maman, merci pour tous". Chi è questa ragazzina? La bimba che sostengo io ha sei anni e si chiama Noelinà, perché mi chiama "maman"?

Con garbo le domando come si chiami, e lei, quasi sorpresa mi dice: "Je suis Francoise, maman Paola! Merci, maman, merci!!!"

Si accorge del mio sguardo quasi smarrito. Penso: "Non sono io la sua mamma, si è sbagliata, e come faccio adesso?" Ma lei non mi da il tempo di prendere una decisione e mi dice tranquilla: "Tu es maman Paola, no? Je suis ta jeune fille Francoise, et mon pere c'est Carlo". E senza lasciarmi il tempo di reagire mi tira verso il basso e mi da un bacio e poi scappa a raggiungere i suoi amici e a sedersi al suo posto sulla stuoia.





Paola e Carlo hanno accompagnato la piccola Françoise fino a vederla diventare una giovane signorina, e lei non dimentica la sua mamma e il suo papà a distanza. Le hanno detto che Paola sarebbe arrivata dall'Italia e lei ha creduto che fosse la sua mamma, e quindi immediatamente, istintivamente, è venuta a Santa Teresa anche per ringraziarla.

Credo che sia giusto che Paola e Carlo, che oggi sostengono un'altra bimba di Santa Teresa, sappiano che il bene che hanno seminato ha prodotto frutti e che in Madagascar una ragazzina pensa a loro davvero come genitori premurosi e affettuosi, ai quali lei deve buona parte del suo futuro.

Io, per me, tengo nel mio cuore un abbraccio e un bacio rubato, un'emozione che non mi apparteneva ma che il destino ha voluto regalarmi.

Paola



Distribuzione generi alimentari ai bambini adottati nella Missione di Maromandia

Uno spazio di Benvenuto

In questo angolo accogliamo i nuovi amici che da Agosto si sono uniti a chi sostiene già da tempo l'Associazione adottando un bambino.

Diamo quindi il benvenuto a: Anna Rosa, Laura, Alessandro e Monica